dello Stato, riciclaggio, autoriciclaggio ed intestazione fittizia di beni, aggravati dalle finalità mafiose.

L'inchiesta, coordinata dalla procura distrettuale catanese, ha consentito di ricostruire, attraverso indagini di tipo tradizionale e corroborate dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, gli interessi nel settore del gioco illegale *online* del clan mafioso catanese dei « Cappello-Bonaccorsi », che si contende con la famiglia « Santapaola » l'egemonia nel capoluogo etneo e nell'entroterra catanese.

In particolare, è emerso che i « Cappello-Bonaccorsi », grazie alla radicata presenza di propri rappresentanti in diverse aree della Sicilia sudorientale, hanno costituito una rete di gioco *online* parallela a quella legale, favorendo il reimpiego degli ingenti capitali illeciti di cui il clan dispone.

L'apertura di numerosi negozi di gioco, 20 dei quali già sottoposti a sequestro, ha inoltre permesso di rafforzare il controllo del territorio operato dal clan, che ha anche incrementato il proprio « consenso sociale » per i posti di lavoro creati attraverso i centri scommesse e il relativo indotto.

È stata, altresì, accertata la creazione di apposite società *offshore* in diversi Paesi, strumentali al funzionamento del sistema criminale in argomento, che si stima producesse introiti pari a circa 1 milione di euro mensili. Tra i soggetti destinatari del provvedimento figura anche, elemento di vertice del clan, arrestato nel gennaio del 2017 nell'ambito dell'operazione Penelope, condotta dalla squadra mobile di Catania e dal Servizio centrale operativo nei confronti di 31 esponenti dell'ala « militare » del citato sodalizio criminale.

(B.6) 27/05/2021 – Catania, Agrigento, Messina, Enna – operazione APATE [356]

Coordinati dalla locale D.D.A., oltre 150 uomini e donne della DIA, dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza, hanno contestato a 65 persone plurime ipotesi di reato che vanno dall'associazione per delinquere finalizzata all'esercizio abusivo di attività di gioco e scommesse, alla truffa aggravata ai danni dello Stato e all'intestazione fittizia di beni. L'operazione ha smantellato una fitta rete illegale finalizzata alla raccolta di gioco d'azzardo e delle scommesse *online* nei confronti di soggetti vicini od organici ai clan dei Santapaola, Cappello e Bonaccorsi-Carateddi.

C) Riepilogo delle operazioni di servizio condotte dalla Guardia di Finanza [357]

(C.1) 15/05/2017 – Crotone, Isola di Capo Rizzuto (KR) e Castelnovo ne' Monti (RE) – Operazione JONNY

---

[356] Doc. ordinanza di custodia cautelare operazione *« Apate »*, Catania.

[357] Documentazione acquisita agli atti della Commissione. Doc 0376.001 e 0137.001.

Il Gruppo di Crotone nell'ambito dell'operazione « JONNY » ha accertato come una cosca di *'ndrangheta* abbia acquisito e mantenuto una « posizione dominante » nella raccolta delle scommesse a distanza e su rete fissa, nonché nel noleggio degli apparecchi per il gioco *online*, nella città di Crotone e nel suo *hinterland*, precludendo l'accesso ad altri operatori del settore.

In particolare, la cosca, avvalendosi del potere di intimidazione, aveva reinvestito i proventi derivati dalle attività delittuose nell'acquisto di beni immobili, attività commerciali e in investimenti finanziari, stringendo accordi con i referenti delle altre organizzazioni criminali operanti nella città di Crotone, al fine di esercitare un pieno e totale controllo del settore economico del *gaming*, precludendo la possibilità di operare nel medesimo comparto ad altri operatori commerciali.

Le attività si sono concluse con l'esecuzione di un provvedimento di fermo di indiziato di delitto nei confronti di 10 soggetti, il sequestro i beni per un valore complessivo di 13 milioni di euro e la richiesta alle autorità competenti della Repubblica di Malta del sequestro di una società di *gaming*.

(C.2) 19/06/2017 – Catania, Tremestieri Etneo (CT), Mascalucia (CT), Barcellona Pozzo di Gotto (ME), Roma, Modena, Carrara – Operazione REPETITA IUVANT

Il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Caltanissetta ha dato esecuzione al provvedimento di confisca definitiva, disposta dalla Corte di Cassazione con sentenza del 26 ottobre 2016, del patrimonio – costituito da beni immobili, quote societarie e disponibilità finanziarie per oltre 45 milioni di euro – riconducibile ad un imprenditore ritenuto contiguo al clan mafioso « Madonia », già sottoposto a sequestro nell'ambito dell'operazione denominata *« Repetita Iuvant »*, coordinata dalla D.D.A. di Caltanissetta e condotta dal medesimo G.I.C.O. in collaborazione con lo S.C.I.C.O. In particolare, il provvedimento riguardava le quote societarie ed il patrimonio aziendale di un totale di 16 società e decine di punti operativi operanti nel settore dei giochi mediante il noleggio di *slot machine*, la gestione di sale da gioco, l'affidamento di lotterie e la raccolta di scommesse, anche a distanza.

Nel corso delle indagini è emerso, altresì, che dietro la facciata formale di associazioni, alcune di queste agenzie celavano vere e proprie bische clandestine destinate al gioco di elevate somme di denaro.

(C.3) 28/11/2017 – Roma, Frosinone, Latina, Licata (AG) – operazione TRINACRIA'S AFFAIR

L'operazione conclusa dalla Tenenza di Fiuggi, denominata « *Trinacriàs Affair* » e coordinata dalla D.D.A. di Roma, ha evidenziato il ruolo di un soggetto residente nel frusinate e affiliato al clan « Santapaola-Ercolano » responsabile di aver gestito, mediante l'utilizzo di titolari di imprese individuali compiacenti, ovvero attraverso l'intestazione fittizia a

terze persone di società a responsabilità limitata, un rilevante giro di affari illegale nel settore della raccolta delle scommesse *online*. All'esito delle indagini il G.I.P. del tribunale di Roma ha disposto la misura cautelare personale nei confronti di 5 sodali ed il sequestro del capitale sociale e patrimonio aziendale di 5 esercizi commerciali per un valore di oltre 500.000 euro.

(C.4) 19/12/2017 – Roma, Treviso, Viterbo, Antille Olandesi, Regno Unito, Francia, Stati, Uniti, Canada – Operazione ROUGE ET NOIR

Lo S.C.I.C.O., in prosecuzione di articolate indagini condotte dalla D.D.A. di Roma, nell'ambito dell'operazione denominata « Rouge et Noir », ha eseguito un decreto di sequestro preventivo di beni, per un valore di oltre 75 milioni di euro, finalizzato a cautelare l'intero complesso aziendale della stabile organizzazione italiana di due società operanti nel settore dell'offerta di gioco legale, tra cui una nota concessionaria, riconducibili ad un importante imprenditore del comparto, figlio di un soggetto contiguo alla famiglia mafiosa dei « Santapaola », resosi responsabile, unitamente ad altri sodali, dei reati di peculato, riciclaggio e sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte.

Il soggetto era già stato tratto in arresto nel dicembre 2016 da una Squadra operativa comune (S.I.C.) nelle Antille Olandesi, a conclusione del precedente filone investigativo eseguito dal predetto Servizio centrale e dal Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Roma, che consentiva altresì il sequestro di ulteriori beni nella disponibilità dell'imprenditore, per un valore complessivo di 215 milioni di euro, tra cui figuravano conti correnti accesi nelle Antille Olandesi, in Inghilterra, in Canada e negli Emirati Arabi Uniti), beni mobili ed immobili siti in territorio italiano, un casinò, due ville e due complessi immobiliari ubicati sull'isola di Sint Maarten (Antille Olandesi), nonché le quote societarie di diverse società di diritto inglese.

In particolare, l'attività disvelava come una nota società concessionaria, riconducibile al suddetto imprenditore, avesse accumulato enormi debiti nei confronti dello Stato, perpetrando sistematiche violazioni di norme penali, tributarie, contabili, ed omettendo il pagamento dei tributi nel settore del gioco (PREU) e delle imposte.

L'indagine, inoltre, consentiva di accertare come la predetta concessionaria avesse attuato, per il tramite del sodalizio criminale, una sistematica strategia di riciclaggio mediante ripetuti trasferimenti di denaro all'estero e utilizzando i conti di diverse società del gruppo, anche offshore. Per tale scopo, l'associazione si avvaleva del contributo di un altro gruppo organizzato composto da fiduciari dell'imprenditore, i quali operavano principalmente in territori esteri, creando e gestendo la complessa architettura societaria ed operando al solo scopo di veicolare, estero su estero, i proventi illeciti dell'associazione dissimulati attraverso apparenti ragioni economiche.

(C.5) 16/02/2018 – Roma, Caserta, Napoli, Nuoro, L'Aquila – Operazione *GAME OVER*

Il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Roma, nell'ambito dell'operazione « *GAME OVER* », ha eseguito un decreto di confisca emesso dal tribunale di Roma, nei confronti di 9 soggetti affiliati alla fazione « Iovine » del clan dei « Casalesi » e al gruppo « Guarnera » di Acilia (RM).

In particolare, il provvedimento era stato emesso all'esito delle indagini patrimoniali delegate dalla D.D.A. di Roma, sulla base delle risultanze di due attività condotte del predetto G.I.C.O. che facevano emergere come i proposti avessero conseguito ingiusti ed illeciti profitti e vantaggi, attraverso un ampio controllo del territorio « di competenza » e delle relative attività economiche e produttive, operanti, tra gli altri, nel settore dei giochi e delle scommesse (attraverso l'imposizione di apparecchi e l'allestimento di apposite sale da gioco).

Nello specifico il provvedimento ha avuto ad oggetto l'intero patrimonio aziendale di tre ditte individuali, le quote societarie, il capitale sociale e l'intero patrimonio aziendale di cinque società di capitali, otto unità immobiliari site in Roma e nelle province di Nuoro e L'Aquila, un terreno sito in Roma, otto autovetture, un motociclo e rapporti finanziari per un valore complessivo stimato in oltre 23 milioni di euro. Contestualmente il tribunale di Roma ha disposto, nei confronti di 6 dei 9 proposti, l'applicazione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di dimora nel comune di residenza per tre anni.

(C.6) 14 Novembre 2018 – Bari, Taranto, Foggia, Napoli, Spagna, Romania, Malta – Operazione SCOMMESSA

Il Nucleo P.E.F./G.I.C.O. di Bari, unitamente allo S.C.I.C.O., nell'ambito dell'operazione *« Scommessa »*, coordinata dalla locale D.D.A., ha dato esecuzione, sul territorio nazionale ed estero, a 22 ordinanze di custodia cautelare (di cui 7 in carcere e 15 agli arresti domiciliari) nei confronti di altrettanti soggetti, risultati esponenti dei clan mafiosi Parisi e Capriati, responsabili, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere, aggravata per i reati connessi ad attività mafiose, finalizzata ai delitti di esercizio abusivo di attività di gioco e scommessa, truffa, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e trasferimento fraudolento di valori. Contestualmente, è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo avente ad oggetto beni mobili ed immobili, disponibilità finanziarie e rapporti bancari nonché 9 agenzie di raccolta scommesse e 27 società per un valore complessivo di circa 200 milioni di euro.

In particolare, le indagini hanno riguardato il clan Martiradonna, affiliato ai Capriati, dedito all'abusiva raccolta e gestione di scommesse e/o giocate sportive sul territorio nazionale ed estero e al riciclaggio e al reimpiego di capitali di provenienza illecita. A tale scopo, l'associazione criminale si avvaleva di società estere di diritto maltese, a loro volta controllate da società residenti in altri paesi a fiscalità privilegiata e con sistema bancario inaccessibile, nonché di cosiddette *« skin »* (soggetti sub-concessionari) con licenza emessa a Curaçao, nelle Antille Olandesi. Operando illecitamente mediante siti internet con domini *« .com »* anziché *« .it »*, come previsto dalla normativa che regola il settore, l'organizzazione

aveva realizzato enormi profitti, valutati per il quadriennio 2012-2016, in circa 650 milioni di euro, oggetto di riciclaggio ed autoriciclaggio, anche nella forma del reinvestimento in altre attività economiche.

Nel corso delle indagini, inoltre, è stato accertato che il sistema illecito descritto era stato messo a disposizione di altre consorterie criminali di tipo camorristico-mafioso; i Martiradonna, infatti, avevano offerto il proprio servizio di raccolta delle scommesse a favore di altri clan criminali operanti nel settore delle scommesse illegali. In particolare, venivano documentati i rapporti esistenti con la criminalità organizzata barese, siciliana, calabrese e campana.

(C.7) 14-21/11/2018 – Catania, Siracusa, Messina, Austria, Gran Bretagna, Isola Di Man, Malta – Operazione REVOLUTIONBET

Il Nucleo P.E.F. di Catania, con l'ausilio dello S.C.I.C.O., nell'ambito dell'operazione denominata « *Revolutionbet* », coordinata dalla locale D.D.A., in due distinti interventi ha dato esecuzione, rispettivamente, ad un provvedimento di fermo di polizia giudiziaria nei confronti di 15 soggetti e ad un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di complessivi 16 soggetti, tra i quali emergono esponenti del clan mafioso Santapaola-Ercolano, resisi responsabili dei reati di associazione mafiosa, associazione per delinquere a carattere transnazionale finalizzata all'illecito esercizio sul territorio nazionale di giochi e scommesse sportive attraverso rete telematica e raccolte da banco, di riciclaggio, autoriciclaggio, intestazione fittizia di beni e truffa ai danni dello Stato, nonché di evasione fiscale.

Contestualmente all'esecuzione dei suddetti provvedimenti venivano altresì sottoposti a sequestro 207 rapporti bancari e conti correnti accesi in Italia, nell'Isola di Man, in Austria, in Gran Bretagna e a Malta, 46 immobili, 14 beni mobili, 58 attività imprenditoriali, la maggior parte delle quali operanti nel settore del *gaming,* e 25 centri scommesse dislocati tra Messina, Catania e Siracusa, per un valore complessivo di circa 72 milioni di euro.

Le indagini, nello specifico, consentivano, anche grazie al contributo di un collaboratore di giustizia, di ricostruire le diverse attività illecite del gruppo criminale Placenti, organico del sodalizio Santapaola-Ercolano e del gruppo Tamiro, volte ad imporre il controllo del mercato delle scommesse sportive e dei giochi telematici. Il gruppo Placenti, in particolare, attraverso il sito Revolutionbet365, aveva compiuto un autentico salto imprenditoriale assurgendo al primario ruolo di *bookmaker* in grado di imporsi nel mercato regionale del *gaming* con una rete commerciale di 8 *master* sotto i quali operavano 28 commerciali, 7 sub-commerciali e 20 presentatori producendo, nel giro di pochi mesi, un fatturato illecito di 20 milioni di euro.

Le agenzie di scommesse controllate direttamente o indirettamente dal sodalizio mafioso simulavano un'attività di trasmissione dati per la raccolta *online* di scommesse, ma in realtà operavano la tradizionale raccolta « da banco » per contanti. La riconducibilità al gruppo mafioso di tali agenzie veniva schermata attraverso un reticolo di società estere (localizzate principalmente nelle Antille Olandesi) amministrate da prestanome, che per-

metteva alla consorteria criminale di riciclare, anche attraverso il passaggio di denaro sui conti correnti accesi in paesi non cooperativi nell'assistenza giudiziaria, i guadagni illecitamente conseguiti. Tale attività criminale aveva assicurato al sodalizio mafioso catanese un profitto complessivo di oltre 50 milioni di euro tra il 2011 e il 2017.

(C.8) 14 –13/12/2018 – Reggio Calabria, Gioia Tauro (RC), Monasterace (RC), Palmi (RC), Catanzaro, Agrigento, Austria, Romania, Antille Olandesi, Regno Unito, Malta – Operazione GALASSIA

Il Nucleo P.E.F. di Reggio Calabria, unitamente allo S.C.I.C.O. ed al Nucleo Speciale Tutela Privacy e Frodi Tecnologiche, nell'ambito dell'operazione denominata *« Galassia »*, ha eseguito 18 provvedimenti di fermo di indiziato di delitto nei confronti di soggetti ritenuti responsabili dei reati – tra gli altri – di associazione per delinquere di tipo mafioso ed esercizio abusivo di attività di gioco o di scommessa, nonché il sequestro preventivo di 23 società estere, 15 imprese operanti sul territorio nazionale, 33 siti *web* internazionali con sede a Malta, beni immobili e mobili, conti correnti e quote societarie, per un valore complessivo stimato in oltre 723 milioni di euro nella disponibilità e/o riconducibili a numerose associazioni per delinquere operanti nel settore della raccolta del gioco e delle scommesse *online* in rapporto sinallagmatico con la *'ndrangheta*, in particolare con le cosche reggine dei De Stefano, Tegano, Iannì, Franco e con quella dei Piromalli operante nella piana di Gioia Tauro, che consentivano a queste ultime di infiltrarsi nelle reti commerciali e di riciclare gli imponenti proventi illeciti. Le indagini, inoltre, accettavano l'infiltrazione di esponenti della cosca Pesce-Bellocco, nella rete commerciale del settore, sul territorio calabrese.

In dettaglio, è stato appurato che l'articolato sodalizio criminale aveva la disponibilità di siti web illegali e promuoveva nel territorio di competenza l'attività tipica dei *bookmaker*, organizzando e gestendo la raccolta illegale del gioco e delle scommesse attraverso una ramificata rete commerciale. Avvalendosi dei medesimi siti l'associazione si era, inoltre, infiltrata nel tessuto economico nazionale dei giochi e delle scommesse in Toscana, Liguria, Lombardia e nelle province di Siracusa, Catania e Crotone.

Nel corso delle indagini era stato, altresì, possibile rilevare l'esercizio, da parte di alcuni componenti dell'articolato sodalizio criminale di ulteriori attività illecite, quali l'esercizio abusivo di attività creditizia, l'organizzazione di corse clandestine di cavalli con la contestuale raccolta illegale di scommesse, la creazione di sale adibite a bische clandestine, gestite da soggetti appartenenti e/o contigui a cosche di *'ndrangheta* operanti sul territorio reggino, il riciclaggio ed il traffico illecito di sostanze stupefacenti. Successivamente, nel mese di dicembre è stata eseguita una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 20 soggetti, di nazionalità italiana, 18 dei quali già sottoposti al citato fermo di indiziato di delitto e due già ristretti per altra causa.

(C.9) 29/01/2019 – Reggio Calabria, Malta – Operazione SCOMMETTOPOLI

Il Nucleo P.E.F. di Reggio Calabria, congiuntamente al Nucleo Speciale Entrate e con il supporto tecnico del Nucleo speciale tutela privacy e frodi tecnologiche, nell'ambito dell'operazione denominata « Scommettopoli », ha concluso una verifica fiscale nei confronti di una società di diritto maltese che ha svolto sul territorio nazionale, per mezzo di plurime unità produttive a direzione unitaria, la raccolta da banco delle scommesse sportive in assenza delle previste autorizzazioni e concessioni, omettendo di dichiarare i redditi conseguiti.

Le attività ispettive di carattere amministrativo consentivano di rilevare, relativamente ai periodi d'imposta dal 2012 al 2015, elementi positivi di reddito non dichiarati per più di 462 milioni di euro oltre ad una base imponibile da assoggettare a imposta unica sulle scommesse pari a poco meno di 661 milioni di euro, cui corrisponde un'imposta evasa pari a circa 33 milioni di euro.

Sotto il profilo penale, la competente Autorità Giudiziaria ha disposto il rinvio a giudizio nei confronti, tra gli altri, dell'amministratore di fatto della società per il reato di esercizio abusivo di attività di gioco o scommessa.

(C.10) 07/06/2019 – Bergamo e territorio nazionale, Austria, Romania, Malta – operazione BETTING SHOP

Il Nucleo P.E.F. di Bergamo, a conclusione dell'operazione denominata *« Betting Shop »,* che ha individuato l'esistenza di una stabile organizzazione occulta di un *bookmaker* austriaco che, in mancanza delle concessioni previste dalla legge e senza essere collegato al totalizzatore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, ha effettuato la raccolta fisica di scommesse tramite 3.096 punti di raccolta o centri di trasmissione dati.

Le indagini svolte hanno permesso di accertare elementi positivi di reddito non dichiarati pari a quasi 3 miliardi di euro, una base imponibile sottratta a tassazione pari ad oltre 948 milioni di euro ai fini dell'imposta unica sulle scommesse, con la quantificazione di un'imposta evasa di 47 milioni di euro.

(C.11) 9/01/2020 – Provincia di Bari – Operazione GAMING MACHINE

Il Nucleo di Polizia economico finanziaria di Bari, in collaborazione con il Servizio centrale investigazione criminalità organizzata, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP di Bari nei confronti di 36 soggetti (27 in carcere e 9 agli arresti domiciliari), su richiesta della procura della Repubblica di Bari – Direzione distrettuale antimafia, nell'ambito dell'operazione denominata *« Gaming Machine »*.

Tra gli arrestati, un ruolo determinante veniva attribuito ad un'imprenditore nel settore del gioco, nonché a diversi appartenenti a storiche organizzazioni criminali della città di Bari, quali gli Anemolo, gli Strisciuglio e i Capriati.

L'indagine scaturiva da una coraggiosa denuncia per usura ed estorsione sporta da un piccolo imprenditore barese titolare di una rivendita di tabacchi, vessato dalle pressanti richieste, corredate da violente minacce profferite dal titolare di una società di noleggio di apparecchi da gioco e intrattenimento; quest'ultimo, al quale il denunciante in difficoltà economiche nella gestione della sua attività commerciale si era rivolto, aveva subordinato la concessione di un prestito in denaro a due condizioni tanto gravose quanto illecite: la corresponsione di interessi usurari e l'installazione esclusiva delle sue *slot machine* presso la citata tabaccheria.

Il focus investigativo avviato sull'attività di noleggio degli apparecchi da intrattenimento consentiva di acclarare come il contesto denunciato dal tabaccaio non rappresentasse affatto un caso isolato.

Le indagini, protrattesi per oltre due anni, avevano infatti disvelato un più ampio e diffuso sistema di malaffare, esistente nella città di Bari e nei paesi limitrofi, finalizzato all'imposizione del noleggio delle apparecchiature da intrattenimento delle società riconducibili al principale indagato presso gli esercizi commerciali, realizzato anche mediante l'appoggio di esponenti di sodalizi criminali egemoni sui rispettivi territori di riferimento, i cui metodi mafiosi basati sulla forza di intimidazione neutralizzavano di fatto ogni tentativo degli imprenditori di sottrarsi al noleggio stesso e di rivolgersi ad altre imprese di settore. L'imprenditore, grazie ai rapporti di affari con vari esponenti del clan Anemolo, delle articolazioni del clan Strisciuglio facenti capo a Lorenzo Caldarola e a Vito Valentino e del clan Capriati, aveva di conseguenza acquisito una posizione monopolistica nel settore, con l'estromissione forzosa della concorrenza.

Gli emissari dei diversi gruppi criminali lo indicavano, ai titolari delle attività commerciali ubicate nei territori su cui esercitavano la loro influenza, quale unico noleggiatore cui rivolgersi per l'installazione dei congegni da intrattenimento, facendo previamente rimuovere eventuali apparecchi di altri imprenditori già presenti nell'esercizio ed impedendo così agli esercenti la libera scelta del fornitore cui rivolgersi in base alla convenienza economica e alle regole di mercato improntate alla libera concorrenza.

La provvigione corrisposta ai clan era parametrata al numero di *slot machine* che le organizzazioni riuscivano a far installare presso gli esercizi ubicati nelle zone di rispettiva influenza, ovvero agli introiti che ciascun esercizio commerciale otteneva dalle giocate effettuate sugli apparecchi noleggiati. Le indagini hanno evidenziato talvolta la riscossione di una somma di circa 100 euro per ciascun congegno installato, ovvero la corresponsione di una somma forfettaria mensile variabile tra 1.000 e 5.000 euro (in ragione ad esempio della qualità dei rapporti con il clan criminale di riferimento ovvero in base all'ubicazione dell'esercizio commerciale ove erano installati gli apparecchi); in altri casi la provvigione riconosciuta al clan era proporzionale al volume delle giocate al netto delle vincite pagate.

Vincite del tutto esigue, tenuto conto che in diversi casi i congegni elettronici erano stati manomessi e scollegati dalla rete telematica di collegamento con l'Agenzia delle dogane, con evidenti riflessi negativi per l'erario.

Dalle indagini è inoltre emerso che l'imprenditore avrebbe riciclato per conto di un proprio familiare, esponente di rilievo dell'associazione, cospicue somme di denaro provenienti dalle attività illecite gestite dal « clan Strisciuglio ». In particolare, nel 2012, avrebbe acquistato le quote di due sale da gioco in Bari, sottoscrivendo con il venditore due contratti di compravendita delle relative quote sociali per un corrispettivo dichiarato di 50.000 euro, che le indagini avevano poi in realtà quantificato in oltre 430.000 euro, versati con cadenza mensile in quote frazionate di 22.500 euro.

Le indagini acclaravano infine che l'attività usuraria condotta allo stesso e da altri soggetti della criminalità locale (già gravati da precedenti penali della specie), nei confronti di piccoli imprenditori locali, per la maggior parte conduttori degli apparecchi da gioco, consentiva la corresponsione di tassi oscillanti tra il 125% ed il 2.000% annuo.

In parallelo alle attività « classiche » di indagine, necessarie ad acquisire i riscontri finalizzati a corroborare il quadro accusatorio nei confronti degli indagati, gli organi inquirenti avevano altresì condotto sofisticate investigazioni economico-finanziarie tese a ricostruire tutte le posizioni economico patrimoniali riferibili agli indagati e ad ulteriori soggetti che fungevano da prestanome per i negozi giuridici relativi ai beni da questi indirettamente posseduti. Ciò ha consentito di sottoporre a sequestro i beni risultati nella disponibilità degli indagati per un valore complessivo di oltre 7,5 milioni di euro, tra cui 3 sale « VLT » ubicate in Bari, 4 immobili, 5 veicoli, 2 complessi aziendali (una concessionaria di veicoli e una ditta individuale operante nel settore della riparazione di *personal computer*) e oltre 200 rapporti finanziari.

Nel maggio 2021, il tribunale di Bari ha condannato 20 imputati a pene comprese tra i sei anni e otto mesi di reclusione e i 18 mesi di reclusione, e ha assolto altri sei imputati.

PAGINA BIANCA

SEZ. II-*BIS* DELLA RELAZIONE FINALE

« RISULTANZE RELATIVE ALLA MORTE DELLO SPORTIVO MARCO PANTANI E EVENTUALI ELEMENTI CONNESSI ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CHE NE DETERMINARONO LA SQUALIFICA NEL 1999 »

Approvata dalla Commissione nelle sedute del 7 e del 13 settembre 2022

(Proponente: **senatore ENDRIZZI**)

PAGINA BIANCA

INDICE

1. PREMESSA E INQUADRAMENTO METODOLOGICO ..... *Pag.* 921

2. GIRO D'ITALIA DEL 1999 E LO STOP A MADONNA DI CAMPIGLIO .. » 922

2.1. I fatti ..... » 922

2.2. Il « processo mediatico » ..... » 924

2.3. Il processo di Tione di Trento ..... » 925

2.4. L'indagine della Procura della Repubblica di Forlì ... » 930

2.5. I profili di criticità riscontrati nei procedimenti penali e l'inchiesta della Commissione ..... » 932

2.5.1. La « manipolazione del campione di sangue » e l'orario del prelievo su Marco Pantani a Madonna di Campiglio ..... » 932

2.5.2. Il protocollo tra l'U.C.I. e l'ospedale Sant'Anna di Como ..... » 936

2.6. Le dichiarazioni di Renato Vallanzasca e le conseguenti indagini ..... » 947

2.7. Conclusioni sulla vicenda di Madonna di Campiglio . » 950

3. LE CAUSE DELLA MORTE DI MARCO PANTANI ..... » 952

3.1. La scena del crimine, il bolo di cocaina e l'accesso dei primi soccorritori del 118 ..... » 955

3.2. L'attesa della polizia scientifica ..... » 960

3.3. La tenacia della famiglia ..... » 961

3.4. I dubbi del consulente della Procura ..... » 963

4. CONCLUSIONI SULLA MORTE DI MARCO PANTANI ..... » 963

PAGINA BIANCA

1. Premessa e inquadramento metodologico

Nel corso della XVIII Legislatura questa Commissione Parlamentare ha inteso approfondire la vicenda umana e sportiva del campione del ciclismo Marco Pantani, affiorando l'ombra della criminalità organizzata tra i molteplici punti oscuri di essa.

La storia di Marco Pantani aveva costituito, invero, oggetto di apposita inchiesta da parte dell'omologo organismo della scorsa legislatura. La Commissione, tuttavia, ha ritenuto che vi fossero spazi meritevoli di ulteriore sforzo di ricerca ed indagine e ha, perciò, deciso di avviare nuovamente su di essa un intenso lavoro di approfondimento.

Nell'ambito delle attività riservate al IV Comitato, dedicato alle « *Influenze e controllo criminali sulle attività connesse al gioco nelle sue varie forme* », si è, quindi, per un verso, cercato di aprire un *focus* specifico sull'ipotesi che le gare del Giro d'Italia del 1999 fossero state oggetto di scommesse clandestine da parte di gruppi criminali di stampo camorristico; per altro verso, si è indagato sulla possibile riconducibilità della morte del ciclista, avvenuta il 14 febbraio 2004 nel Residence « *Le Rose* » a Rimini, agli interessi di organizzazioni criminali dedite al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti nella riviera romagnola.

Quanto al primo profilo si è indagato sulla possibilità che la *camorra*, per ottenere lauti profitti illeciti dalle scommesse clandestine, abbia condizionato con un proprio intervento l'esito del Giro d'Italia del 1999 che, giunto alle ultime due tappe, vedeva Marco Pantani quale ormai certo vincitore: « *manipolando* » il campione di sangue del predetto e facendo risultare un tasso di ematocrito superiore a quello consentito, se ne sarebbe determinata l'esclusione dalla competizione, ribaltando i risultati dell'evento sportivo.

In ordine al secondo aspetto della complessa vicenda si è cercato di capire se la morte di Marco Pantani, come ritenuto all'esito delle indagini sinora compiute dall'Autorità Giudiziaria, sia stata determinata da un'azione suicidaria oppure se, anche nella fine dello sfortunato campione, possano essere rilevate specifiche responsabilità in capo a soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.

I due filoni di inchiesta sono stati condotti separatamente ma, al tempo stesso, sono stati costantemente monitorati e valutati i possibili punti di connessione essendo stata avanzata l'ipotesi che la morte di Marco Pantani, pur se avvenuta, come detto, nel 2004, rinvenga la sua genesi in quanto accaduto nella mattina del 5 giugno 1999 a Madonna di Campiglio.

In questa inchiesta, è bene sottolinearlo, non si è cercato di celebrare l'ennesimo procedimento, ulteriore rispetto ai numerosi già aperti per le vicende in esame. Si è piuttosto tentato di fare chiarezza su alcuni punti e su possibili scenari, a parere della Commissione, trascurati nel corso delle molteplici indagini già svolte.

La valutazione operata da questo organo parlamentare in ordine alla necessità di una rinnovata attenzione su quei fatti ha trovato conferma nella recente riapertura delle indagini sulla morte di Marco Pantani da parte della Procura della Repubblica di Rimini.

Elementi nuovi e, per certi versi, fondamentali per la formulazione di ipotesi meritevoli di valutazione sono stati forniti da giornalisti di inchiesta ed in particolare, solo per citare alcuni di costoro, dal dottor Davide De Zan di « *Mediaset* », dal dottor Francesco Ceniti de « *La Gazzetta dello Sport* » e dal dottor Alessandro De Giuseppe della trasmissione TV « *Le Iene* ».

2. Giro d'Italia del 1999 e lo stop a Madonna di Campiglio

2.1 I fatti

Il declino del campione Marco Pantani ha avuto il suo principio in un momento e in un luogo ben definiti: il 5 giugno 1999 a Madonna di Campiglio.

In quel giorno doveva tenersi l'ultima tappa di montagna, Gavia-Mortirolo, del Giro d'Italia.

Il percorso risultava particolarmente agevole per Marco Pantani atteso che egli si trovava già in vantaggio di quasi sei minuti sui suoi più diretti inseguitori e che, attesa la natura del percorso, ben avrebbe potuto guadagnare la vittoria mantenendo, se non incrementando ulteriormente, il suo vantaggio proprio nel tratto che portava alla cima del Mortirolo.

Era l'ultima tappa significativa prima della « passerella finale » con l'arrivo a Milano.

Quella mattina Marco Pantani e gli altri corridori collocati nei primi dieci posti della classifica provvisoria furono sottoposti ad analisi del sangue per accertamenti inerenti il loro stato di salute. Si trattava di controlli programmati, pertanto i singoli ciclisti erano ben consapevoli che sarebbero stati sottoposti a prelievo ematico.

Le analisi compiute rilevarono valori irregolari esclusivamente con riferimento a Marco Pantani: venne accertato un tasso di ematocrito pari al 53%, poi ridotto, al secondo controllo, al 52% (a fronte di un valore massimo consentito, in base al regolamento della Federazione mondiale, pari al 50%) e venne riscontrata una quantità di piastrine pari a 109.000 per microlitro, valore quest'ultimo particolarmente anomalo – come si argomenterà di seguito – sia in assoluto, sia in relazione ai valori rilevati al ciclista in occasione degli altri controlli effettuati nel corso del medesimo evento sportivo.

Le « controanalisi », effettuate presso il laboratorio dell'ospedale incaricato dei controlli, sul campione di sangue prelevato al corridore confermarono il superamento del valore « soglia » del tasso di ematocrito.

Venne quindi disposto il « fermo precauzionale », cioè la temporanea sospensione della partecipazione di Pantani alla gara: la misura venne motivata non come sanzione per l'utilizzo di sostanze vietate (il superamento del valore-soglia dell'ematocrito non costituiva prova certa dell'assunzione di eritropoietina), ma quale disposizione precauzionale determinata dal rischio che il gareggiare con i valori accertati avrebbe comportato per la salute dell'atleta.

La misura ebbe l'effetto concreto di una sua squalifica dalla gara con la conseguente perdita per il ciclista della possibilità di conseguire la